Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 50 (1908)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 50 LOCARNO, 15 Dicembre 1908 Fasc. 23

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Movimento magistrale — Esami ed esaminatori — Il microcosmo — Una parola definitiva — Intorno al Congresso femminile di Milano — Necrologio sociale — Doni alla Libreria patria.

MOVIMENTO MAGISTRALE (1)

A ludibrio della fede, non meno che a infamia di certa politica leggonsi ancora, lungo le vie dei comuni di campagna, certi manifesti i quali, a caratteri d'affissi, cominciano colla giaculatoria: *Sia lodato Gesù Cristo,* e finiscono per dire: *Votate no.* Accanto ad essi, altri manifesti, di più modeste proporzioni, ma certo non meno suggestivi e impressionanti, rispecchiano, in dati statistici, *usum delphini*, le maggiori spese, che sarebbero derivate dalla nuova legge scolastica.

E il preteso sfregio all'antica fè, e più ancora la tema d'una frecciata alla borsa, hanno avuto per effetto la caduta della legge sulla pubblica istruzione, caduta che seco trascinò tutte le speranze, che il corpo insegnante aveva in essa risposte.

I docenti hanno dunque aspettato fin qui, ed aspettarono invano: *Sicut erat in principio*, possono esclamare!.. Ora si agitano di nuovo, rinnovano i loro movimenti, e fanno piovere in Gran Consiglio petizioni su petizioni.

Chi scrive s'è permesso di prendere parte, — a titolo di mera curiosità, — a diverse riunioni di docenti, tenutesi in questi giorni, e ha potuto convincersi che essi *vogliono* un non derisorio aumento d'onorario. La parola *vogliono* è un cotal poco imperativo; ma è la meglio adatta, la più appropriata ad esprimere il pensiero del corpo magistrale. Si è detto un *non desiderio* per significare che non sono disposti a ricevere certe

(1) Pubblichiamo volentieri questo articolo del nostro egregio collaboratore, immutato restando per parte nostra, manco a dirlo, quanto scrivemmo in proposito nel fascicolo del 15 novembre scorso. *B.*

miserrime gratificazioni, che umiliano chi le riceve e dovrebbero far arrossire chi le assegna. E a questo riguardo si manda un plauso di cuore a quel docente il quale, in una riunione, propose di respingere un eventuale gratificazione che non fosse in relazione colle mutate condizioni di vita.

Due mozioni sono intanto sorte nel seno stesso del Gran Consiglio. L' una per un aumento puro e semplice d' onorario, indipendentemente da qualsiasi riforma delle attuali leggi in materia scolastica; l'altra chiedente che alla soluzione della questione economica vada unito un riordinamento tecnico delle scuole.

Certo che una legislazione scolastica meglio rispondente alle odierne esigenze della scuola non può lasciare indifferenti i docenti; epperò questi darebbero la preferenza alla seconda delle suaccennate mozioni, *a condizione però che l' aumento d'onorario abbia effetto dal principio dell'anno scolastico 1908-1909.*

Il fissare che tale aumento abbia effetto fin dal corrente anno scolastico, è di capitale importanza e se i docenti, su questo punto, insistono non è già che vogliano anteporre una questione di stomaco ad una questione di... testa; non è già ch'essi intendano porre in seconda linea l'interesse della scuola.

Nessuno è che lo possa onestamente credere, poichè i fatti si incaricano di smentire, nel modo più categorico, una tale supposizione. E invero, non hanno i maestri pazientato per anni ed anni sempre in attesa d'una promessa riforma scolastica?

Non son forse già trascorsi tre anni dacchè i docenti delle scuole maggiori hanno inoltrato al Gran Consiglio una petizione per l'aumento d' onorario?... Ma nessuno intascò un quattrino: anzi, — vedi ironia della sorte! — il paese, invece di darne, volle toglierne! Infatti la nuova legge tributaria non deduce più il quarto dallo stipendio degli impiegati, nè contempla il diffalco fin qui praticato a favore dei maestri.

Quando si chiese l'aumento d' onorario, si rispose che sarebbe venuta la legge, e, in tale speranza, il corpo insegnante, docilmente, attese.

È dunque assolutamente falso che i docenti possano o vogliano dare delle preferenze alle questioni interessanti allo sto-

maco. E qui, — lo si noti bene, — non si vogliono fare disquisizioni per sapere e per mettere in chiaro se abbiano maggiore importanza le questioni di... testa o le questioni di stomaco. Menenio Agrippa, a' suoi tempi, ha per lo meno dimostrato che la testa nulla può ove non sia sorretta dallo... stomaco. E questo si ritenga detto a mo' di parentesi.

Se i docenti hanno pazientato fin qui nell'attesa d'una legge scolastica, che contemplasse anche un aumento d'onorario; ora essi non darebbero esempio di saggezza nel voler attendere ancora, magari *sine fine*, per poi vedersi di nuovo solennemente delusi.

Il passato parla un linguaggio troppo eloquente e avverte di stare sull'attenti. Il passato non può che generare sfiducia; non può che creare seri dubbi sulla possibilità di poter facilmente e in breve lasso di tempo, condurre in porto una completa riforma sulla pubblica istruzione. Il passato, coi suoi uomini, che oggi, dall'alto dei tetti, proclamano deleterio e ingiusto ciò che ieri hanno solennemente dichiarato buono e giusto, non dà nessunissimo affidamento.

Il passato, se può, come pur deve, insegnare qualche cosa, consiglia di mutar rotta, ed ecco perchè si impone ai docenti la necessità di insistere (il che non significa dar preferenze) sulla questione economica.

Arrogi che, se gli onorevoli nostri deputati non trovano una base per un comune accordo per il semplice aumento d'onorario, a più forte ragione non potranno accordarsi intorno ad una questione assai più complessa qual'è quella di una radicale riforma dell'ordinamento scolastico.

E che essi non s'accordino anche solo circa l'aumento puro e semplice, è dimostrato dalle due mozioni Motta e Molo, delle quali la seconda vorrebbe, — e ciò è troppo giusto, sotto più d'un riguardo, — che una parte dell' aumento di spese fosse sopportato dai comuni; mentre la prima tenderebbe a mettere il tutto a carico dello Stato.

Ben è vero che l'on. Motta ha già modificata la rigidità della sua mozione e l'ha avvicinata di molto alla proposta Molo. Anzi, l'ha posta su di una via che la condurrà a confondersi

colla proposta Molo, ove si dimostri, — il che si può fin d'ora ritenere dimostrato, — che lo Stato non può, da solo, sopportare l'aumento d'onorario.

D' altra parte poi, insistere sull' aumento d' onorario, non significa punto precludere la via ad una Riforma tecnica nel campo scolastico. Intanto si ammette che la riforma non è questione urgentissima, mentre l'aumento è affare di prima necessità.

E poi vi ha chi opina essere le due cose di natura assai diversa e che quindi non verrebbe ad esse alcun nocumento nel trovarsi disgiunte, poichè una legge deve avere carattere di stabilità: deve contenere certi principî vitali da assicurarle una lunga esistenza; (la quale costituisce appunto il miglior criterio per giudicare della sua bontà) mentre una disposizione regolante gli stipendi è di carattere affatto transitorio, inquantochè le condizioni di vita possono subire repentini e forti cambiamenti sì da cagionare una naturale e necessaria modificazione negli stipendi degli impiegati. Questo modo di vedere non dev' essere privo di fondamento, se viene applicato anche nella legislazione federale. Ma su ciò non si vuole insistere: ai docenti basta che gli aumenti abbiano effetto già per l'anno 1908-1909. Su questo punto essi non ammettono eccezioni e hanno mille ed una ragioni. Che se i docenti dovessero vedersi, ancora una volta, delusi; se la questione, fatta ormai improrogabile, non trovasse la sua giusta soluzione e non avesse effetto già nel corrente anno scolastico, ad essi non rimarrà che di tradurre in atto quei metodi di lotta che hanno da tempo escogitato e che furono testè copiati ed effettuati, con tanta efficacia, dai medici condotti.

E con ciò punto, nè più si parli di movimento magistrale, perchè si corre l'alea di far sorridere i maligni i quali, a ragione, possono dire che, malgrado tutti i loro movimenti, i signori docenti... non si movon mai. Se i docenti dovranno ripigliare il... movimento, non marcino più sul posto.

F. (1)

---

(1) Proto mio, non imitar colei « che libito fe' lecito in sua legge, » e non assassinarmi più parole e costrutti, come spesso ti permetti di fare. Vero è ben che sempre ti perdonai, nè mai ti mossi rampogne, memore del « settanta volte sette; » ma tutto che ha principio deve pur avere un limite e certe licenze troppo costa il doverle tollerare!... Per esempio. In un cenno necrologico, apparso sull' ultimo numero dell' Educatore, io aveva scritto.... « rendeva il doveroso omaggio a chi gli uomini aveva amati, di qualunque fortuna fossero.... »

Ma tu ti se' permesso di omettere la parola *uomini*, e m' hai fatto dire una solenne giuccata.

Ah, proto proto, se tu avessi moglie, siccome ho io, certe scene di testa ti passerebbero presto, nè più ti giocheresti in tal modo le omissioni!... Hai capito? Se sì, *vade et jam amplius noli peccare.*

ESAMI ED ESAMINATORI

Quante care memorie ci richiamano queste due parole! Noi ci rivediamo bambini di sette od otto anni nella scuola del villaggio natìo, ripulita, addobbata, abbellita in ogni maniera per la solenne circostanza dell'esame finale. La scolaresca vestita a festa, col sorriso sulle labbra e la trepidazione in cuore: il maestro coll' abito nero, il solino attillato, i baffi arricciati più del solito, il volto atteggiato ad un' espressione più seria, più dignitosa degli altri giorni. Sul tavolo, ricoperto d'un ampio tappeto verde cupo, damascato a rose rosse, un gran vaso di fiori, e, lateralmente, in bell'ordine, distribuiti classe per classe, i quaderni degli allievi, i libri di premio. Nell' imponente seggiolone, l'Ispettore, la bestia nera di noi fanciulli: a destra ed a sinistra il Sindaco, il Curato e qualche altra notabilità del Comune, intervenuti per la circostanza a dimostrare il loro sincero interessamento alla popolare istruzione: dietro a questi il pubblico, cioè le mamme, i fratelli maggiori, le sorelline, sempre pronti ad incoraggiare l' interrogato con uno sguardo benevolo, con un sorriso di compiacenza, con un cenno di adesione ed anche con una parolina di suggerimento: sempre all' unissono nell' applaudire a qualche risposta ben data ed a quelle recite declamatorie, purtroppo apprese e ripetute pappagallescamente, e di cui non si comprendeva il senso reale di una sola parola.

Questo, benchè pallidamente ritratto, l'apparato degli Esami delle Scuole elementari di trent'anni fa. Ma oggi le cose corrono un po' diversamente: l' esame ha perduto molto di quella specie di teatralità ond' era circonfuso. Non più fiori, non più pubblico plaudente, non più declamazioni nè da parte degli allievi, nè da parte degli esaminatori. Vi sono ancora le autorità scolastiche, qualche genitore che segue i progressi del figlio, qualche raro amico dell'istruzione: e il lavoro dell'esaminatore è ben diverso di quello di un tempo.

Propensi in massima all'abolizione degli Esami nelle Scuole elementari, è tuttavia con un certo rammarico che ricordiamo e confrontiamo le festicciuole scolastiche della nostra infanzia con quelle d'oggi. Ma sia per il metodo che per i risultati, gli esami dei nostri giorni non sono migliori di quelli d'un tempo.

Allora si faceva sfoggio di declamazioni, di esposizioni di lavori, di canti patriottici; tutte cose destinate in realtà a nascondere quasi sempre la deficienza della parte sostanziale della istruzione popolare: e questa parte decorativa passava in prima

linea, ed era come una soddisfazione data al pubblico, anzi voluta dal pubblico stesso, davanti al quale non si potevano vagliare scrupolosamente la capacità e l'applicazione dei figli del Sindaco, del Delegato scolastico, del Consigliere A, del Giudice B, che dovevano essere per forza delle cose dei piccoli genî e ritornarsene alle case loro carichi di allori, più o meno meritati. E così le popolazioni si sono sempre ingannate sul vero scopo della scuola e hanno sempre creduto di avere delle piccole università invece che delle modeste Scuole elementari.

Oggi, poi, in conseguenza dei nuovi metodi introdotti, dei numerosi ordinamenti scolastici succedutisi e di quello spirito di novità che da qualche decennio spira vigoroso intorno ad ogni istituzione del nostro paese, l'esame ha mutato assai della sua fisonomia generale, pur non migliorando gran che nella sostanza. Infatti la maggior parte delle volte esso si svolge con un seguito incalzante di domande non sempre rispondenti alla età ed alla capacità dei fanciulli, alle esigenze dei programmi vigenti, all'utilità ed importanza delle materie: e si risolve in una critica più o meno ponderata e giustificata della coltura del docente e delle sue attitudini, quando non finisce in certe dissertazioni dell'esaminatore sopra argomenti, fors'anche di attualità, non lo si nega, ma non troppo adatte all'ambiente, e che sembrano destinate a far rifulgere l'erudizione di chi sa bellamente introdurle ad ogni occasione.

E quali vantaggi derivano da questo nuovo genere di esami? La risposta è facile: i vantaggi sono inadeguati ai sacrifici dello Stato e dei singoli Comuni. Sicchè tanto varrebbe sopprimere una buona volta questa convenzionalità degli esami per le prime Classi elementari, e limitarli agli allievi licenziandi dell'ultimo anno, pei quali si dovrebbe seguire un metodo più serio e più rigoroso. Allora dai signori docenti si potrebbe pretendere molto di più, perchè essi non lavorerebbero per l'esame, come avviene troppo spesso oggigiorno, ma per la vita: e però sarebbero maggiormente spinti al miglioramento delle scolaresche a loro affidate da quel sentimento di giusto amor proprio, naturale in ogni uomo onesto, ma specialmente in chi si assume di preparare l'avvenire di tante giovani esistenze.

L'esame, come è fatto oggi, al maestro intelligente e attivo non dà alcuna soddisfazione morale, perchè è fatto, di regola generale, troppo a sbalzi, in maniera che difficilmente vi appare il nesso dell'intero insegnamento e le gravi difficoltà superate. E per questa medesima considerazione il maestro tardo, svogliato saprà sempre cavarsi d'imbarazzo all'esame e celare la deficienza del suo lavoro, ricorrendo a certi espedienti pur

sempre biasimevoli, ma che, il più spesso, in una rassegna così sintetica, sfuggono anche all'occhio più esperto.

E gli esaminatori? Non intendiamo di muovere una critica ai Signori Ispettori, i quali anche solo per l'esperienza di tanti anni di tirocinio dovrebbero essere in grado di far meglio di tutti; non possiamo però tacere il fatto troppo frequente di delegare agli esami persone, la cui competenza didattica, se non è negata, è per lo meno discutibile. Infatti, quante volte abbiamo assistito ad esami presieduti da un maestro di grado inferiore dell' esaminando, o, anche da un avvocato, da un ingegnere, da un medico. Questi rappresentanti degli Ispettori non vanno per diverse considerazioni.

Si supponga che l'esaminatore sia un maestro bravo, intelligente, coscienzioso, ma di pari grado del maestro esaminando: quale autorità potrà esercitare sul collega? E se egli, pur sicuro del fatto suo, in una data questione volesse far uso della sua autorità, non correrebbe il rischio d'essere tacciato di ipercritico e forse anche di ingiusto? D'altra parte non è già poco conveniente che un maestro, da superiore ad inferiore, giudichi l'operato di un collega, riferisca e magari proponga lodi o biasimi per un collega? Nei casi poi in cui l'esaminatore fosse inferiore per grado e per capacità all' esaminando non avremmo forse una vera indelicatezza, se non una reale offesa a quest' ultimo? Noi vogliamo ammettere che quasi tutti i maestri scelti allo scopo ne siano degni e per capacità e per grado: ma se qualcuno non rispondesse a questi requisiti, da solo non basterebbe a mettere in cattiva luce tutti gli altri, a gettar su di loro il discredito?

Se si tratta poi di esaminatori medici, avvocati, ingegneri la critica è più facile. Questi signori saranno dotti in qualche ramo speciale ed anche in due o tre: per esempio in lingua e letteratura, in matematiche, in scienze, ma a che gioverà tutta la loro dottrina, in un esame di Scuola elementare, se non conoscono un po' di metodo, un po' di pedagogia, che li metta in grado di abbassarsi al livello dei piccoli esaminandi, di condurli, di dirigerli nelle interrogazioni? E i giudizi di questi signori saranno dunque attendibili?

Noi non lo crediamo, tanto più che con un semplice esame è sempre difficile formarsi un giusto criterio del valore reale di una scolaresca. Pertanto se proprio l'Ispettore, data la vastità del suo Circondario, dato il numero delle Scuole non può presiedere a tutti gli esami, — ed a maggior ragione se questi coincidono quasi tutti in una medesima epoca, — non è forse meglio limitare l'esame solo a quelle Scuole in cui vi sono dei

licenziandi e aumentare, invece, nelle altre, il numero delle visite durante il corso dell'anno?

Queste idee non sono nostre: le abbiamo raccolte dalla bocca di docenti provetti. Un certo fondo di verità esiste, e quindi giustizia vuole che se ne abbia la dovuta considerazione per l'avvenire.

x x x

IL MICROCOSMO

È certamente noto a tutti i lettori dell'*Educatore* come un certo numero di malattie, e fra le più gravi, è dovuto all'azione di piccolissimi esseri o microrganismi speciali per ciascuna di esse. Tali sono, per esempio, il colera, la tubercolosi, il carbonchio, la difterite, il tifo addominale, la polmonite, la peste, ecc. ecc. il cui microrganismo specifico è oramai noto e dettagliatamente descritto. Altre malattie invece, si sa che sono causate anch'esse da germi microscopici, ma questi sono ancora sfuggiti alle indagini scientifiche e rimangono tutt'ora invisibili ed anonimi; a questa categoria di malattie appartengono le febbri eruttive, come: il morbillo, la scarlattina, il vaiuolo, e poi la rabbia, il carcinoma, la sifilide, ecc.

Visto quindi l'enorme influenza che questi piccoli esseri esercitano sulla salute dell'intiera umanità, non riescirà discaro, penso, ai nostri lettori di conoscere alquanto la storia naturale di questo microcosmo o mondo microscopico, detto appunto così perchè invisibile ed inafferrabile dai semplici nostri sensi, i quali per scoprirlo e penetrare ne' suoi misteri devono armarsi di un apparecchio ottico speciale detto *microscopio*, permettente appunto di vedere gli oggetti piccolissimi.

Tutti gli esseri infinitamente piccoli, siano di natura animale che vegetale, e che non sono visibili che coll'aiuto del microscopio, chiamansi *microbi*. Il loro numero è infinito e sono sparsi dappertutto. Tra questi microbi quelli che interessano maggiormente noi igienisti sono i cosi detti *batteri*. Questi appartengono al regno vegetale e nella scala degli esseri viventi occupano un posto intermedio fra le alghe ed i funghi; sprovvisti di clorofilla come questi ultimi, presentano però dei caratteri generali, che li avvicinano maggiormente alle alghe.

I batteri presentano le forme le più svariate, le quali pos sono però raggrupparsi in tre tipi fondamentali:

1°) I batteri rotondi, sferici o leggermente ovali, che chiamansi *micrococchi;*

2°) I batteri allungati, in forma di bastoncini detti *bacilli*, o di virgole detti *vibrioni;*

3°) I batteri a spira, come i cavaturaccioli, detti *spirilli.*

Naturalmente fra questi tipi esistono numerose forme intermedie e però non è sempre facile classificare un batterio a prima vista.

Tutti questi batteri sono poi di dimensioni talmente piccole, che si è dovuto inventare un' unità di misura speciale per poterli misurare e questa si è il millesimo di millimetro, indicato colla lettera greca μ (pronuncia *mu*). Così il batterio specifico della tubercolosi, che è un bacillo, avendo una forma a bastoncino, ha una lunghezza da 3 a 6 μ per 0 μ, 3 a 0 μ, 04 di larghezza, cioè 3-6 millesimi di millimetro di lungo per 3-4 decimillesimi di millimetro di largo. E questi bacilli sono ancora di quelli di media dimensione, che si conoscono dei micrococchi che non misurano che 2 a 3 decimillesimi di millimetro di diametro, di modo che ce ne vorrebbero 5000 l'uno accanto all' altro in fila per formare la lunghezza d' un millimetro!

E neppur questi sono i più piccoli. Si hanno le prove che ne esistono altri di dimensioni ancora più infime, i quali sono ancora invisibili anche coll' aiuto dei più potenti microscopi, di modo che la loro esistenza non è provata che dall' evoluzione di certe malattie e da esperienze di laboratorio.

Malgrado questa loro estrema piccolezza i batteri, che sono dei veri vegetali unicellulari, presentano una *membrana d' involucro*, nell' interno della quale trovasi un tenue strato di *protoplasma* o *corpo cellulare* e finalmente un corpuscolo centrale, sulla cui natura gli autori non sono ancora d'accordo, e che vien generalmente chiamato *nucleo.*

La maggior parte di questi microrganismi sono immobili; ve ne sono però alcuni i quali posseggono dei movimenti proprii di traslazione nei liquidi, di modo che si possono osservare ad attraversare il campo del microscopio da un' estremità all' altra. Si è per questo che, un tempo si credeva, che i batteri fossero dei veri animaluncoli, ritenendo il movimento come una prerogativa del regno animale. Oggigiorno però nessuno mette in dubbio la natura vegetale dei batteri, e si sa che i loro movimenti sono dovuti al funzionamento di ciglia vibratili, specie di filamenti molto tenui di cui sono forniti ad una delle loro estremità o su tutta la loro superficie.

Questi tenuissimi organismi si riproducono con una rapidità

sbalorditiva. Un solo bacillo può dare origine in 12 ore a 4 milioni di bacilli. Questa fenomenale moltiplicazione dei batteri sarebbe illimitata, se non fosse ostacolata dall'esaurimento progressivo del mezzo nutritivo che li contiene. Essi si riproducono in due modi, per *divisione* e per *sporulazione:* nella prima maniera il batterio si divide per dar origine a due individui, è il modo di riproduzione il più comune. Nella riproduzione per sporulazione, che è eccezionale, si forma nel protoplasma una specie di grano, *spora*, corpuscolo rotondo od ovale, che possiede una membrana propria, che lo isola dal resto della cellula madre. Ad un dato momento questa spora si stacca dal batterio, e, vera semente, darà più tardi origine ad un nuovo individuo.

Ciò che è importante a sapersi si è che queste spore presentano una resistenza molto maggiore che non i batteri agli agenti distruttori dei microrganismi. Ora la *sporulazione* si sostituisce appunto alla *divisione*, come modo di riproduzione, quando le condizioni di ambiente incominciano a divenire sfavorevoli per la vita di certi bacilli. Essa è in certo qual modo un'arma di difesa destinata ad assicurare la conservazione della specie, permettendo alle spore di aspettare l'apparire di condizioni più propizie allo svilupparsi ed alla nutrizione di nuove generazioni. Questa maggior resistenza delle spore costituisce una difficoltà nelle operazioni di sterilizzazione e di disinfezione, come vedremo più tardi.

Ora quale sarà la parte che questi innumerevoli microrganismi rappresentano nella natura? Essa è importantissima, capitale, indispensabile a qualsiasi manifestazione di vita sul nostro globo. Weill-Mantou (*Hygiène* à l'usage des Écoles Normales Primaires-Paris 1908) così si esprime in proposito:

„ Gli animali ed i vegetali prendono a prestito dal mondo esterno gli elementi semplici: azoto, ossigeno, acido carbonico, sali minerali, ecc. che loro servono a fabbricare od a intrattenere la propria sostanza. Si è per mezzo di queste materie prime, la cui quantità, per quanto grande, è pur sempre limitata, che viene elaborata la cellula vivente e che la natura forma le piante, gli animali e l'uomo; ma le une e gli altri muoiono dopo di essersi riprodotti, ed altri vegetali, altri animali succedono a quelli che hanno terminato la loro evoluzione: così la vita si perpetua attraverso le età.

„ Che diventa allora delle materie organiche morte? Esse si putrefano, si disagregano, si risolvono successivamente in corpi sempre più semplici, per restituire, in ultima analisi, al grande serbatoio generale i principii elementari fondamentali

che hanno servito alla loro edificazione. Niente si perde ne niente ci crea; ciò che vive non è che la risultante delle trasmutazioni di ciò che ha vissuto.

(Continua) **Dr. Spigaglia.**

UNA PAROLA DEFINITIVA

Forel, Förster, la Dott.ª Montessori, ed altri ingegni molti, dedicano ogni attività a risolvere la quistione sessuale, considerandone la vitale importanza di fronte allo studio sociale e alla scienza educativa.

Il «Corriere della Sera», commentando una conferenza sull'argomento, del prof. Foà, espone un giudizio che potrebbe essere definitivo. Lo riportiamo per intiero.

PEDAGOGIA SESSUALE.

Il prof. Foà ha ragione. I ragazzi dovrebbero conoscere la verità. Quella caligine di mistero, in cui sono generalmente tenuti, può essere — ed è troppo spesso — assai pericolosa, specialmente quando nella mente curiosa e inquieta del fanciullo, ai primi fremiti dell'istinto l'ombra del mistero diventa penombra, e nella penombra la realtà germina e fermenta di seduzioni fisicamente e moralmente logoranti.

Ma la critica dell'educazione consueta, se pone il problema non lo risolve. Tra ciò che non si deve più dire e ciò che si dovrebbe dire, fra il silenzio pericoloso e l'insegnamento, che anch'esso non è senza pericolo, c'è l'imbarazzo — assai più grave che a prima giunta non sembri — del mezzo.

Due, secondo il prof. Foà, devono essere le guide nella nuova educazione di verità: la scuola e la madre.

La scuola? Bisogna intendersi. Se l'insegnamento è dato a dei giovani, allora il compito è facile... e probabilmente superfluo. La verità è già penetrata nella mente giovanile, per oblique vie, e ha già forse prodotto il male delle conoscenze imperfette, acquistate nel segreto delle curiosità viziose. Ma se, invece dei giovani, il maestro ha degli adolescenti, dei ragazzi, allora l'insegnamento diventa difficilissimo, non soltanto perchè è estremamente delicata la ricerca della forma più opportuna da adoperare, ma perchè anche il maestro più savio, più prudente, più felice nella ricerca delle espressioni, non saprà mai a quali inattese conseguenze possa condurre la rivelazione della verità in mezzo a una classe, cioè in anime che egli non può nè profondamente conoscere nè costantemente vigilare e che nella stessa compagnia possono verosimilmente trovare occasioni di commenti viziosi e di deduzioni arbitrariamente e dannosamente pratiche. Di gran lunga, quindi, preferibili ai maestri sono i genitori, e a questi tale insegnamento

dovrebbe essere unicamente lasciato, tanto più ch'esso non è così complesso e non richiede tanta coltura da superare l'intelligenza e la scienza comune degli adulti.

Ma anche pei genitori l'imbarazzo è grandissimo e il pericolo considerevole. In pedagogia le teorie generali, per aver qualche valore, devono essere molto sommarie, poichè, in fatto di educazione, lo stesso seme dà un diverso frutto secondo il diverso terreno nel quale è seminato. Delle spiegazioni che in un adolescente possono rafforzare la sua tendenza alla rettitudine e alla prudenza, in un altro possono essere come una scintilla nell'esca degli istinti dominanti. Bisognerebbe che una madre, che un padre si rendesse rigorosamente conto del temperamento della propria figlia, del proprio figlio, prima di togliere dei veli che qualche volta sono forse l'unico mezzo di distrazione per delle tendenze imperiose e trasmodanti ancora inconscie o sopite. Fra padre e figlio c'è sempre un grande elemento ignoto e infido — la vita sociale, co' suoi contatti, co' suoi incitamenti, co' suoi fascini, con la sua brutalità dai cento aspetti. E un padre guardingo dev'essere sempre preoccupato del commento imprevisto che le occasioni — queste schernitrici delle teorie — possono fare alla lezione.

In sostanza, un compito è certo pei genitori: quello di studiare i proprî figli come i medici studiano le condizioni generali di certi organismi per assicurarsi che una medicina, che è anche un veleno, possa giovare senza nuocere; quello di foggiarne, meglio che sia possibile, il carattere in modo che sia improntato di lealtà e armato della facoltà di vigilarsi e di riflettere. Poi, l'insegnamento può venire — ed essere opportuno e semplice come la luce d'una buona lampada nel pugno d'un viandante sano e attento.

Compito immenso. E quanti genitori sanno che la responsabilità dell'opera loro è spaventosamente complessa e grave? Più si considerano le questioni morali, quali ch'esse siano, e più conviene persuadersi ch'esse sono una sola e formidabile questione: la questione della morale familiare, fatta di esempio, di sapienza e di coscienza.

INTORNO AL CONGRESSO FEMMINILE DI MILANO

(Continuaz. v. Fascicolo precedente)

Attività sociale della donna.

Rinnegare dunque la quistione femminile sarebbe lo stesso che dichiarare nulli i complessi fenomeni sociali moderni che l' hanno originata.

Per poco anzi che si osservi il mondo attuale, facile riescirà la deduzione che il femminista non si può nemmanco localizzare nelle nazioni civili e tende per il contrario a scuotere ed a rimuovere, in qualsiasi parte della terra, le abitudini, e le

tradizioni che facevano della compagna dell'uomo, un essere appartato, educato da formule illogiche e irrazionali.

Ed è appunto dall'irrazionalità di un fatto speciale che quasi sempre nasce l'evoluzione della donna. Nelle nazioni civili a base di cotesto fenomeno è la necessità di pane, nella Cina, ad esempio, principia dal desiderio di possedere un piede normale, di poter camminare fisicamente « senza sostegno ». Ma era soltanto questa l'indipendenza sognata dalla prima femminista dell'Impero Celeste, signora Wu-Jang-Lan? Non possiamo giudicare quanta modestia e discrezione fosse nel sogno di quell'anima precorritrice. Intanto in quelle lontane contrade sorsero in sua memoria le « Associazioni dei piedi naturali » che col pretesto di ridurre alla normalità i membri alterati delle figlie del Sole, risalivano e risalgono a considerare se per la testa di quelle benedette, non reclamasse una placida, ma salutare riforma. Ma è indiscutibile che per le sorelle cinesi riescire al diritto di presentare un piede normale costerà lo stesso sforzo, lo stesso numero di martiri del ridicolo, che alle donne inglesi la conquista del voto.

Vi è un'attività sociale della donna mirante al trionfo giuridico; è quella che assedia disperatamente i ministri del Parlamento inglese tacitandoli, opprimendoli; quella che riesce persino a collocare la donna Sindaco nei Consigli comunali; ma detta attività costituendo la parte, diremo così, ideale e, più discutibile della quistioue femminile, non venne presa molto in considerazione dalle oratrici del Congresso di Milano.

Se si prese in considerazione la possibilità di riescire alla conquista del voto elattorale fu per combattere l'antifemminismo dimostrandogli che... «è per rendere la casa e la famiglia migliori e più felici che tante donne combattono la battaglia elettorale!»

Chi deve difendere i diritti dei milioni di donne che lavorano per guadagnare il pane e provvedere così alla sussistenza dei congiunti, talvolta *uomini oziosi?*

Si computa un terzo dei ragazzi che frequentano le scuole elementari di Londra mantenuti dalla madre.

Il fascino della delicatezza femminile un giorno così potente è rettorica o vano sentimentalismo oggi! Bisogna lavorare e produrre indefessamente! Naturale allora che sorga il desiderio di difendere il diritto del proprio lavoro, di arrivare ad uno stato legale che dia anche alla donna una voce riconosciuta nel Governo dei paesi, nelle rivoluzioni apportate dalla scienza nel campo dei procedimenti materiali dei diversi impieghi.

L'uomo declinando il dovere morale di mantenere gli esseri meno di lui forti, diminuì la ragione, l'essenza integra della

sua sovranità; si creò, è vero degli alleati nelle crude fatiche, ma a questi alleati, dovette, deve per logica riconoscere condizioni eguali di lotte.

Del resto, ripetiamo; la tendenza del femminismo più elevato è di mantenere la donna alla casa, rendendo però questa funzione domestica importante come qualsiasi altro ufficio, nucleo radioso da cui emani, per cui si giustifichi la pluriforme attività femminile.

In merito a coteste e altre considerazioni la prof. Clerici presentò al Congresso i seguenti desiderata ripetuti nella loro integrità.

E' necessario: Volgarizzare i principi che i laboratori di chimica biologica hanno formulato e diffonderli nelle scuole con opuscoli, conferenze ecc.

Istituire brevi corsi di scienza domestica e di lavori casalinghi per le giovani maestre.

Creare premi d'incoraggiamento, borse di studio, per i migliori metodi d'insegnamento dell'economia della casa, per il migliore materiale didattico.

Promuovere viaggi d'istruzione allo scopo di rilevare i progressi raggiunti dalle nazioni più civili in questo ramo d'insegnamento.

Iniziare nei quartieri operai l'esperimento di cucine centrali con annesso laboratorio chimico per l'analisi dei generi alimentari, allo scopo di addestrare la fanciulla del popolo nei lavori di cucina e rendere meno gravoso il compito della madre operaia e professionista costretta ad abbandonare la casa per troppe ore al giorno.

(Continua) **T. B.**

NECROLOGIO SOCIALE

Il Dott. Antonio Gabrini.

Era il Decano della Demopedeutica, ed uno dei più vecchi uomini del Cantone. La Società l'accolse nel suo seno nel 1851, e tosto gli affidò la carica di suo Cassiere, che disimpegnò fino al 1860. E che la sua età s'avvicinasse al secolo ce lo dice il settembre del 1814, che lo vide nascere nella Metropoli lombarda.

Dotato di non comune intelligenza, conquistò la laurea in medicina nelle Università di Pavia e di Ginevra, ma ben poco esercitò la nobile sua professione, o se ne valse solo a sollievo di famiglie povere.

Nipote ai fratelli Ciani di sempre cara memoria, acquistò la cittadinanza ticinese nel comunello di Cureggia; ma suo domicilio fu ognora Lugano, unitamente agli zii suoi venerandi, del cui cospicuo censo fu poscia fortunato erede.

Nato in Italia da genitori italiani, ma vissuto per tre quarti della sua lunga carriera nel nostro Ticino, Antonio Gabrini amò di pari affetto la patria grande e la piccola adottiva, e ad entrambe fu generoso d'aiuto personale e pecuniario. Prese parte attiva, per esempio,, ai generosi moti lombardi che miravano a sottrarre l'Italia al dominio straniero, e militò come medico volontario colle truppe ticinesi nella malaugurata guerra del Sonderbund.

Avrebbe potuto coprire cariche politiche comunali e cantonali, ma alieno come fu sempre d'ogni ambizione, le rifiutò ogniqualvolta gli vennero offerte. Una per altro ne assunse volontieri: quella di membro del Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione, quando ne facevano parte Ghiringhelli, Fontana, Bianchetti, Bertoni, Vela ed altre persone fra le più degne del paese. Ed accettò pure e tenne con distinzione la carica di Rettore del patrio Liceo, affidatagli nel 1869, e da lui abbandonata nel 1877 allorquando il Governo della Repubblica era passato al partito conservatore.

Ebbe per moltissimi anni una attiva ingerenza, prima come Segretario, poi come Presidente dell'Amministrazione dell'Asilo Infantile di Lugano, istituto che deve la sua origine e la sua prima sussistenza alla generosità di Filippo e Giacomo Ciani. E fu tra i fondatori dell'Opera filantropica della Cura marina degli Scrofolosi poveri di Lugano e dintorni, alla quale pure presiedette e portò vistoso contributo.

Anche la Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi lo elesse presidente nel 1877, e volle mantenervelo fino allo scioglimento della stessa, avvenuto nel 1905.

Partecipò sempre, e in larga misura, ad altre fondazioni di utilità pubblica, quali, ad esempio, la Funicolare Lugano-Stazione, i Trams cittadini, l'Ospedale.

Delle sue ricchezze fece uso più a benefizio, palese e segreto, degli altri che di sè stesso, la cui parsimonia in ogni cosa era divenuta proverbiale in Lugano. Sua massima era di crearsi il minor numero possibile di bisogni; e la sua mensa, ad orario invariabile, non fu mai più lauta di quella d'un mediocre possidente. Al suo metodo di vita dovette per certo quella salute che l'accompagnò costante fino alla più tarda età, troncata, dopo non lungo decubito, nella mattina del 5 novembre.

Antonio Gabrini ebbe il torto di non aver pensato a farsi una famiglia propria; e l'ereditata sostanza ei la trasmise intatta, e forse accresciuta, alle due famiglie di sue nipoti in Milano. Nelle disposizioni testamentarie, scritte di sua mano nel 1905, stabilì parecchi legati, tra i quali trovansi i seguenti di beneficenza pubblica.

Alla città di Lugano legò la somma di fr. 20,000 per una casa di ricovero per i bisognosi non ammalati da ammettersi al nuovo Ospitale. Allo stesso fine ha pur ceduto il terreno necessario, valutato 25,000 franchi.

All'Asilo infantile di Lugano fr. 4000, e fr. 2000 alle 4

maestre dello stesso. A questo istituto portò a più riprese altri soccorsi, per un valore di altri 4000 franchi.

Fr. 3000 lasciò alla Commissione per la cura marina degli scrofolosi poveri.

All'Ospedale italiano versò fr. 25,000 all'atto della sua fondazione.

Fr. 2000 legò al Mutuo Soccorso fra Operai in Lugano, e fr. 1000 alla Banda civica.

Elargizioni più considerevoli fece il Dr. Gabrini a favore d'istituzioni in Italia, sia in vita che per testamento. Citiamo, per esempio, il fondo per due premî, uno di L. 500 unico, pel 1874, ed altro triennale di L. 1500 da assegnarsi al miglior libro di lettura per il popolo, a giudizio del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Il detto fondo è intitolato dal nome di Filippo e Giacomo Ciani.

Per espressa volontà dell'Estinto, la salma venne trasferita a Milano il 7 novembre, e deposta nella tomba de' suoi parenti.

Sì a Lugano che a Milano ebbe solenni onoranze funebri. Alla Stazione, quando il feretro veniva consegnato al treno per la trasferta, gli fu dato l'estremo saluto dall'on. sindaco avv. E. Battaglini in nome della Municipalità e della Cittadinanza di Lugano. Egli ricordò nel suo discorso le rare doti di Antonio Gabrini come uomo, come filantropo, come patriota e come nostro concittadino indimenticabile.

E noi, che abbiamo per oltre quarant'anni avvicinato, per ragioni d'ufficio e d'amicizia, e conosciuto a fondo il compianto Dottore ed apprezzate le sue molte belle qualità di cuore e di mente, gli mandiamo da queste pagine un nuovo doloroso addio.

N.

DONI ALLA "LIBRERIA PATRIA" IN LUGANO

Dal sig. Ing. Em. Motta:

Canti Popolari (musicati).

Un monito al Popolo svizzero (Per la votazione popolare del 3 novembre 1907).

Al Popolo ticinese (per la legge militare, votazione 3 nov. 1907).

Statuto della Società Liberale Ticinese di Milano (17 maggio 1900).

Dal sig. Prof. Giovanni Anastasi, autore:

Libro di Lettura e di Premio per le classi elementari superiori ed i primi Corsi tecnici delle Scuole ticinesi - Terza edizione. — Locarno, Tip. Commerciale Alb. Pedrazzini, 1908.

Vita Ticinese: Storia, caratteristiche, aneddoti - II edizione illustrata dal pittore P. Anastasio. — Lugano, Alfredo Arnold, editore, 1909.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

Onde introdurre la mia macchina da lavare la biancheria,

a Fr. 21.—

mi sono deciso a spedirla *in prova, al prezzo vantaggioso sopra esposto. Nessun anticipo. Facoltà di rinvio in caso di non convenienza. Tre mesi di credito.* La macchina vien pagata coll'uso, in capo a poco tempo, grazie all'economia sul sapone e non intacca la biancheria. Facile a maneggiarsi, essa produce di più ed è più solida d'una macchina di **Fr. 70.—**.

Migliaia di attestati a disposizione. Costrutta in legno e non in latta, questa macchina è eterna. Facilitando enormemente il lavoro, essa è molto conveniente. Scrivere subito a

PAOLO ALFREDO GOEBEL, Basilea (Postfach 1)

St. Albanvorstadt, 16.

Si cercano rappresentanti dappertutto. Indicare nelle ordinazioni la stazione ferroviaria più vicina.

QUADERNI OFFICIALI

per le Scuole primarie e maggiori

		per 100 copie
Mod. A	— *Esercizi di Lingua* per la I. Classe delle Scuole primarie	Fr. 7.—
» B	— *Esercizi di Lingua* » » II. » » » »	» 7,—
» C	— *Aritmetica* in tutte le Classi delle Scuole primarie e Scuole maggiori	» 7,50
» D	— *Composizioni* per III o IV Classe delle Scuole primarie e per le Scuole maggiori	» 8,50
» E	— *Disegno* per I e II Classe delle Scuole primarie	» 7,50
» F	— *Disegno* per III e IV Classe delle Scuole primarie	» 8,50
» G	— *Contabilità* per la IV Classe delle Scuole primarie e Scuole maggiori	» 25,—

PER LE SCUOLE DI DISEGNO

		per 100 copie
Quaderno N. 1	da 15 fogli reticolati pel disegno	Fr. 20,—
» » 2	» 5 » sostenuti	» 10,—
Serie I - A e B	- 2 fogli sciolti reticolati del formato 25/36	» 2,—
» *II - A-E*	5 » » » » » 23/33	» 5,—
» *III - A-E*	5 » » » » » 33/46	» 10,—

NB. — Sconto in proporzione agli acquisti.

QUADERNI USUALI da cent. 5 - 10 - 15 - 20 - 30 - 40

Sconto in proporzione dell'acquisto

Per le ordinazioni rivolgersi direttamente alla sede della **Società Anonima Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi**, Viale Stefano Franscini, Bellinzona.

Casa fondata nel 1848

LIBRERIA SCOLASTICA

TELEFONO

Elia Colombi

successore a Carlo Colombi

BELLINZONA

Quaderni Officiali obbligatori

Quaderni d'ogni altra forma e rigatura. (Campionario a richiesta)

Tutti i Libri di Testo

adottati per le Scuole Elementari e Secondarie

Grammatiche e Dizionari

Italiani - Francesi - Tedeschi - Inglesi e Spagnuoli

Atlanti di Geografia - Epistolari - Testi per i Signori Docenti

Corredo Scolastico

Lavagne, Tavole nomenclatura, Carte geografiche, Collezioni solidi geometrici, Pesi e misure, ecc.

Materiale Scolastico

Penne, Lapis, Inchiostri, Gesso, Matite, Spugne, Pastelli, ecc.

Sconto ai rivenditori e facilitazioni ai Signori Docenti.

Anno 50 — *LOCARNO, 31 Dicembre 1908* — Fasc. 24

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1908-1909

CON SEDE IN LUGANO

Presidente: Avv. Elvezio Battaglini — *Vice-Presidente:* Prof. Giovanni Ferrari *Segretario:* Prof. Salvatore Monti — *Membri:* Maestro Erminio Regolatti e Maestra Antonietta Borga-Mazzucchelli — *Supplenti:* Franscini Dir. Arnoldo — Cons. Emilio Rava e Pietro Lucchini — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Dir. Emilio Nessi — Isp. Giov. Marioni — Andrea Devecchi

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

Onde introdurre la mia macchina da lavare la biancheria,

a Fr. 21.—

mi sono deciso a spedirla *in prova, al prezzo vantaggioso sopra esposto. Nessun anticipo. Facoltà di rinvio in caso di non convenienza. Tre mesi di credito.* La macchina vien pagata coll'uso, in capo a poco tempo, grazie all'economia sul sapone e non intacca la biancheria. Facile a maneggiarsi, essa produce di più ed è più solida d'una macchina di **Fr. 70.—**.

Migliaia di attestati a disposizione. Costrutta in legno e non in latta, questa macchina è eterna. Facilitando enormemente il lavoro, essa è molto conveniente. Scrivere subito a

PAOLO ALFREDO GOEBEL, Basilea (Postfach 1)

St. Albanvorstadt, 16.

Si cercano rappresentanti dappertutto. Indicare nelle ordinazioni la stazione ferroviaria più vicina.

UN INTERESSANTE REGALO

ai nostri Abbonati e Lettori

In questa prima quindicina di gennaio lo Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, inizierà la pubblicazione di una Rivista settimanale.

Il Ticino illustrato

per le Famiglie.

Un periodico assolutamente nuovo per il nostro Cantone, e del quale parleremo più dettagliatamente fra qualche giorno.